LA RAPRESENTATIONE DELLA SENTENTIA DEL RE' SALOMONE

IN PADOVA, per il Sardi.

Con Licenza de' Superiori.

AL nome sia del vero, & vno DIO
Padre, e Figliuolo, e lo Spirito Santo,
A cui supremo honor deuoto, e pio,
Sempre sia fatto, e detto in ogni canto
Che à sua laude, e gloria il parlar mio
Comincio per tirarui sotto il manto
Del suo perfetto amor in forma, e modo
Che mai non vi sciogliete dal suo nodo.

Quando fù fatto il magno Salomone
Rè di Hierusalem, e di Giudea,
Chi fè morire, e chi messe in prigione,
Secondo che Dauid imposto hauea,
Dipoi offerse con gran diuotione
Di molti Agnelli in sù l'altar, che ardea,
Onde dormendo à lui donò il Signore
Gran sapienza, ricchezze, e grand'onore.

Quel che prima mostrò tal sapientia
Secondo, che la Bibia, narra, e dice
Fù quel giuditio dato con prudentia
Frà due Donne compagne, e meritrice,
Che l'vna vccise per inauertenza
Il suo Figliuol nel suo sonno infelice,
Di poi al lato à la compagna il pose
Entrando il viuo sua colpa nascose.

Mà perche meglio si tiene à memoria
La cosa vista, che la cosa vdita
Però vogliam questa gentil historia
Di punto recitar tutta pulita
Onde pel nostro DIO Rè della gloria
State in silentio, e con la mente vnita,
Pensando'l mal che segue à chi nel letto
Tien il suo Figlio quando dorme al petto.

Nel principio tutti vestiti, giunti al palco si fermino giù al basso, & faccino choro, & faccino reuerentia à Salomone ilquale passando pel mezzo di loro và à fare il Sacrificio; & fatto Salomone il Sacrificio, & tornato in sedia tutti gli altri vadino à sedere.

Salomone và sul Monte, & fà Sacrificio à Dio con mille Agnelli, & Incenso sopra l'Altare, & dipoi s'addormenta, & Dio li parla in sogno, & dice così.

O Salomon, questa tua grande offerta
Molto m'è grata per le tue virtudi
Hauendo tù puniti alla scoperta
Del mio Dauide i suoi nemici crudi;
Onde la tua vbbidienza al tutto merta
Che tuoi paesi sian di guerra nudi;
Et oltre à questo chiedi ciò che vuoi,
Che son disposto à tutti i preghi tuoi.

Salomone in genocchione dice.

O sommo eterno bene, ò solo DIO
Io sono ancor fanciullo, & ignorante
Si come concedesti al Padre mio
Di andar per le tue vie non mai errante,
Se non la volta che t'hebbe in oblio
Della qual fece penitentie tante,
Concedi dunque à me la mente sana
Piena di scientia diuina, & humana.

Detto questo si addormenta, & Dio in sogno gli risponde.

Il tuo parlar, e di tanta accidentia,
Che non hai chiesta cosa vana, ò stolta,
Ch'io t'hò donato molta sapientia
Più che mai fussi in persona raccolta
E ancor voglio per la mia clementia
Che più de gl'altri habbi ricchezza molta
Honore, gloria, e fama ancor ti dono,
E è mi temi lunghi i tuoi dì sono.

Salomone si desta, & di nuouo inginocchioni ringratia Dio.

Nessuna lingua mai potrebbe esprimere
Le magni laudi ch'io ti vorrei rendere
Mà tù clemente piacciati d'imprimere
Gratia ne l'alma mia di non t'offendere,
E fà ch'io possa'l tuo nemico opprimere
In modo tal ch'ogn'vn ti possa prendere
Per il suo Dio con tanto gran miracolo,
Che del suo cuor ti faccia tabernacolo.

La cognata buona vedendo el fanciullo morto, non essendo il suo dice.

O femina maluaggia, e maledetta,
Non già cognata, anzi nemica ria
Ben ti sentiandar con molta fretta
Sta notte insino à la lettiera mia,
Mà non credea che fussi sì scoretta
Che commettessi mai sì gran follia,
Questo è il tuo figlio che m'hai posto à lato,
Perche l'hai morto, e il mio m'hai furato.

La Cugnata trista risponde.

Deh vanne via con la mala ventura
Femina pazza, trista, e dolorosa,
E piangi che'l dei far la tua sciagura
Poni maluagia à la tua lingua posa,
Lui con miglior gratia, e miglior cura
Il mio Figliuol più bello, è d'vna rosa,
Vergognati di dir ch'io te fè inganno,
Se mal t'è venuto habbiti el danno.

La buona dice.

O falsa, ei non bisogna argumentare,
Che s'io douessi di questo morire
Tù non mi debbi per certo ingannare
E tormi il mio Figliuol con tuo garrire,
Rendimel dico, e più non aspettare,
E non disfar, pel tuo falso fallire,
Perch'io il conosco à le fatione, el volto
Ch'el morto, è tuo, el mio viuo m'hai tolto.

La trista risponde.

Tù menti come falsa, e ria bugiarda
Che vai cercando sotto tal couerta
Accendoti in parole ben gagliarda,
Che non si dica quel che dir si merta
Di te dolente zambracca, e musarda
E non mi minacciare à la scoperta,
Ch'io, hò sì come te dure le mani
Il cuor sicuro, e gl'altri membri sani.

La buona dice alla trista

S'io credessi per darti, rihauere
Il mio Figliuol, el qual furato m'hai
Io ti farei intendere, e vedere
Chi più potesse, con tuo duolo, e guai
Ma io m'ingegnerò modi tenere
Ladra, ribalda, che mel renderai
Ch'io me n'andrò dinanzi à Salomone
Nouo Rè nostro à chiederli ragione.

Risponde la trista.

Picciola stima fò de gracchiar tuoi
E del tuo arrabbiato minacciare,
Perche altrimenti fauellar non puoi,
Che il duol che senti, ti fà trasparlare,
E però và doue ti piace ò vuoi,
Ciò curo poco ogni tuo dire ò fare,
Ne creder tù che'l Rè facci ingiustitia
Di tuormi el mio figliuol per tua malitia.

La buona dice.

Malitia mai con tanta falsitade
Quanta, è la tua, e tristitia maggiore
Non fù vdita, e tanta iniquitade
Io ti consiglio per lo tuo migliore
Leuarti da sì trista crudeltade,
Che chi l'ascolterà farà in errore
De non esser al mal sì pronta, e ardita,
Che questa è cosa che ne và la vita.

Risponde la trista.

La vita à tè n'andrà che falsamente
Cerchi con tue parole spauentarmi
E io essendo pura, & innocente
Posso di te per tutto beffe farmi
E di il peggio che puoi à tutta gente
Perch'io dispongo hora di cheta starmi
E lassarti sfogar, che cagion n'hai,
Di douer sempre piangere, e trar guai.

La buona dice.

Poi che minaccie, lusinghe, e consiglio
Che io ti faccia non mi gioua, ò vale,
Si che mi vogli rendere il mio figlio
Tenendomi si poco à capitale;
Io non mi curerò del tuo periglio,
E lieta viuerò d'ogni tuo male,
Mostrando à tutti il tuo malefitio,
Et hor ne vò al luogo di giuditio.

La trista risponde

Deh và pur tosto che tù sarai morta
Hauendo vcciso il tuo proprio figliuolo,

La buona dice.

Io vò in luogo doue sarà scorta.
Ogni tua falsità, inganno, e duolo,

La trista risponde.

La tua malitia molto ti conforta
Perche non senti di tormenti il duolo.

La buona dice.

Sì tù ribalda sarai tormentata,

La trista risponde.

Ribalda sei come io, mà più sfacciata.

La buona và à Salomone, & inginocchioni gli dice piangendo.

O Sacra Maestà santa Corona
Principe, e Rè di tanta gloria degno,
Come la fama già per tutto suona
Si che ne stà gaudente il nostro Regno,
Fama di tua giustitia ardir mi dona
Ch'à giustitia à tuo piè qual vedi vegno,
Col viso turbo, e di letitia raso
Per vno sciagurato, e tristo caso.

Salomone risponde alla donna buona.

Donna stà suso, e cosi ritta in piede
Dimmi la causa perche à me tù vieni
Che pe'l parlare, e per gli atti si vede
Che è grande pena quella che sostieni
E ten viui in speranza, e certa fede,
Se Dio m'accresca, honor, gloria, e beni,
E per sua gratia da mal mi difenda.
Ch'io ti farò ragion purch'io la intenda.

Risponde la donna buona à Salomone.

Giusto Signor non si dubita, ò teme,
Che tù non sia di magna intelligentia,
Il caso onde per gl'occhi il duol mi geme
E chiede tuo giuditio, e tua sententia.
Noi siamo in casa due sorelle insieme,
Duoi letti habbiamo in vna residentia,
In vna camera, qual sempre dormimo,
E quiui è poco, che noi partorimo.

Duo figli maschi quasi à vn tempo hauemo
E ciascheduna il suo figliuol nutria,
E doppo il parto ben duo mesi stemo
In questa forma senza ricadia,
Come sorelle proprie ci tenemo
Pure vna notte la fortuna ria
Sol per istrascuraggine commise
Che mia Cognata il suo figliuol vccise.

Parendogli, come era hauer mal fatto
Prese il morto figliuolo, e chettamente
A lato à me lo pose piatto piatto
E portossene il mio bello, e viuente
Io sentì ben l'andar ch'ella fè ratto
Mà non pensai à lo inconueniente;
Poi verso il mio figliuol sendo riuolta
Voli far quel che vsata era ogni volta.

Toccandolo trouai che gli era morto
Ond'io credetti per gran duol finire,
E non pensando al riceuuto torto
Incominciai di subito à stridire
Ohimè ohimè mio bene, e mio conforto
Qual caso, ò lassa t'hà fatto morire?
E tolsi il lume, e guardando ben io
Conobbi, che non era il figliuol mio.

Et alla sua effigie, e sua fattura
Vidi che gli era quel di mia cognata,
Che sempre sò che fù nel sonno dura
E più che non conuiensi trascurata
Onde io gli dissi, ò ria maluagia, e fura
Non ti varrà d'hauermi hora ingannata
Togli il tuo figliuol di vita priuo
El mio mi rendi che m'hai tolto viuo.

Ella me'l niega, e villania mi dice
Con si ardita, e si turbata faccia,
Quale innocente contro à peccatrice,
E cosi mi schernice, e mi minaccia,
Però ti prego se pregar mi lice,
Che tù ragione, e giustitia mi faccia
Con animo feruente, e ben disposto,
Che non per altro al giudicar sei posto.

Salomone Risponde alla donna buona, & dice.

Donna tù poi star certa, e ben sicura
Ch'io ti farò ragion per quant'io intendo,
Vien quà tù nuntio con questa scrittura.
Và per chi costei dice, ch'io t'attendo

e di

E di, che porti la sua creatura,
E il morto, che ancor esser vi comprendo,
E fà che forma, e modo astuto tenga,
Che ciò ch'io chieggio à mia presenza vega.

Il messo và con due famigli alla donna trista, & dice.

O Donna il nostro Rè à te mi manda,
Perche di te gl'è posto vna querella
Da vna che ragione hor gli dimanda,
Di certa vsata falsa tua cautella,
Che trista cosa par brutta, e nefanda
Per tanto contro à te à lui riuella,
Però t'assetta de venirne meco
El figliol viuo, e'l morto porta teco.

La Donna trista risponde al messo.

Io son à l'vbbidire apparecchiata,
Che certa son di non riceuer torto
Del dir che fà la mia trista cognata,
Ecco'l mio figliol viuo, e quel e'l morto
Togliete quel, che ben chi sia turata
Io viuo con speranza, e buon conforto,
Che la cognata mia di tal menzogna
Oltra al gran dãno haurà maggior vergogna.

La Donna trista col messo giunge à Salomone, & inginocchioni gli dice.

Potente, e sommo Rè io son venuta
Ad vbbidir al tuo commandamento
Si come, io hebbi per richiesta hauuta
E la cagion perch'hai mandato sento
Per la querela, che innocente, e suta
Mi trouerai; mà solo mi lamento
Che la cognata mia per mal gouerno
Cerchi d'hauer oltr'al suo danno scherno.

Salomone gli risponde.

Donna stà sù, che in fin quì l'vbbidire
Che tù hai fatto, mi contenta, e piace
Presto al commandamento mio venire
Senza aspettare alcuna contumace,
E tù donna di quel che tù vuoi dire
Mà guaia à quella che sarà mendace,
E il mio giudicio sarà poi seuero
Contra colei che non mi dirà il vero.

La Donna buona dice à Salomone.

Maestà sacra si come io t'hò detto
Questa cognata mia, & io stiamo
In vna Camera, e ogn'vna ha'l suo letto
Doue duo figli partoriti habbiamo
Questa non sò donde venne il diffetto
Vccise il suo con modo tristo, e strano
E parendoli hauer come hauea errato
Di furto venne, e posemelo à lato.

El mio se ne portò, viuo hor il tiene,
E ben ch'io la sentissi zampettare
Come sorella volendogli bene
Non credea che venisse il mio à furare,
Come m'auuiddi poi, e pur sostiene
Che non sia vero il suo graue peccare
E vuol che innanzi à te venga à contendere,
Però ti prego che me'l facci rendere.

Salomone dice alla Donna trista.

Tù intendi Donna quel che costei dice
E per infino à quì giuro e prometto,
Che se'l confessi essendo peccatrice,
Che per la confession l'error rimetto,
E sia la penna e'l viuer infelice
De l'error c'hai commesso nel tuo letto.
Pregoti che in menzogna non abbondi,
Vammi col vero, & à costei rispondi.

La Donna trista risponde.

Se quel ch'è morto fusse il mio figliuolo
Vi è più che questo viuo io l'amerei
E saria tanto il conceputo duolo,
Che fingere il contrario non potrei
Deh và cognata, e cosi morto tolo
E non viar pensier falsi, e si rei
Non crederti escusar con questo, il fallo
Che più l'accresci quanto ogn'vn più fallo.

La Donna buona dice alla trista.

Per cotesta medesima ragione
Sendo mio'l morto, ancor l'amerei io
e non

E non ne cercherei lite, ò questione
Anzi mi piangerei il danno mio,
Di quel che stato mi fossi cagione
Deh io ti prego per l'amor di Dio,
Che non apra più il danno che contendi
Che tutto ti perdono se mel rendi.

La trista risponde alla buona.

Io non haurei giamai questo creduto,
Che tanta faccia hauessi, e tanto ardire
Che d'vn caso si reo contra douuto
Con maggior mal volessi ricoprire,
E se non ch'io prudente ti reputo,
Direi chel duol ti facessi fallire,
Che forse in parte esser ne può cagione
Ma in darno mossa harai questa questione.

La buona dice.

Tù sai che'l mio figliuol era maggiore
Che'l tuo assai, e meglio fazzionato
Di membri, & etiandio miglior colore
Benche poco era innanzi del tuo nato,
Non dir ch'io sia impazzita pel dolore
Benche mi doglia se mal t'è incontrato
Rendimi il mio figliuol deh non volere,
Con tal peccato à Dio far dispiacere.

La trista risponde.

Io posso con verace sacramento
Dir che'l mio, c'hò fù sempre mai più bello
E prima assai che questo auuenimento
Trà noi il dicemmo si com'io fauello,
Hora è per lo contrario il parlamento
Che tù fai, quì volendo approuar quello
Che non è vero con tuoi parlar mendaci
Però piangi il tuo mal, e resto taci.

Dice la buona.

Tacer non posso, nè tacerò mai,
Se il figliuol non mi rendi, che m'hai tolto
Ah che fare ostinata tanto stai
Con audacia parlando, e fiero volto,
Che marauiglia incredibil mi dai,
O Sacra maestà tù hai raccolto
Si per suoi gesti, e per le sue parole
Che la ostinata, render non mel vuole.

Salomone dice à tutte due.

Qualunque sia di voi non vuole il morto
E l'vna tiene il viuo, e l'altra il chiede
Non posso imaginar chi s'habbia'l torto,
Quì non è testimonio, e non si vede
Per modo è segno alcun che mostri scorto
Chi con vera ragion nel dir procede
Et hor de l'vna, hor de l'altra mi pare,
El figliuol viuo vdendoui parlare.

Io non ci veggio se non vna via
A voler giusta dar trà voi sentenza
Hor per trar voi, & mè di ricadia
Chiamate il giustitier in mia presenza,
Mà prima che questo giuditio io dia
Dispongomi d'hauer bona auuertenza,
Et alla mia domanda rispondete,
Come vi piace, e quel che far volete.

Donna tù c'hai in braccio el figlioletto
El qual per suo coltei quì ti richiede,
Delle due cose l'vna hor in effetto
Far ti conuien poi ch'altro non si vede
O che tù renda, e fà vero il suo detto,
O tù giustitier senza mercede,
Taglial per mezzo apunto, è con bon'arte
A ciascuna di lor dà la sua parte.

Che di tù Donna piacciati far questo
Dapoi che non ci vedo miglior modo,
Essendo caso tanto dishonesto,
E tanto occulto à ritrouar il, frodo
E ben che paia vn'atto assai molesto
Io non ci vedo, ne sento, ne odo
Via da trouar l'occulto malefitio
Consenti tù à si fatto giuditio?

La Donna trista risponde à Salomone.

Quanto la morte del figliol mi dole
Mai si potrebbe raccontar, ne dire,
E ben conosco per le tue parole
Che comprender non poi per nostro dire
chi

Chi hà ragione, e questa con sue sole
M'induce à non curar del suo morire,
Anzi m'hà messa in si cocente rabbia,
Che vuò che muoia prima ch'ella l'habbia.

La buona risponde alla trista.

O maledetta femina crudele
Che cerchi far morir il mio figliolo,

La trista risponde.

El non è tuo, mà tù piena di fiele
Parli cosi per altra pena, e duolo,

La buona s'inginocchia, & con le mani in alto à Dio dice così.

O Dio soccorso di ciascun fedele
La mia speranza rimane in te solo

La trista dice alla buona.

Ben sei ribalda trista, e fraudolente,
Che mi cerchi ingannar quiui presente.

Salomone dice al giustitiere.

Và maestro giustitier piglia lo infante,
E fà ch'io veggia dispogliarlo nudo,
Taglialo à punto dal capo à le piante
Benche mi dolga l'atto cosi crudo,
E à queste due Donne qui dauante
Dà la metà del fanciuletto drudo,
Che caro costa à lui la lor folia
E in questo modo, è la sententia mia.

La buona si getta in ginocchioni, & dice à Salomone quando il giustitiere vuol far l'offitio suo.

O Rè, ò giustitier, ò buon Signore
Aspetta alquanto per l'amor di Dio,
Che'l cuor mi sento schiantar per dolore
Questo el contrario di quel che vogl'io,
Hoimè questo sarebbe troppo errore
Io voglio innanzi viuo el figliol mio,
E consentir, che tutto ne sia suo
Che muoia pel crudel giuditio tuo.

Che s'io il concedo alla cugnata mia
Son certa di vederlo spesso viuo,
Io son contenta al tutto, che tuo sia
Prima che veder lui di vita priuo,
Et innanzi tenuta falsa ria
Per l'altrui fallo, e dolente, e captiuo,
E sofferir ogni gran penitentia,
Che costui muoia in si fatta innocentia.

La trista dice alla buona.

La sententia del Rè, è si perfetta,
Che nessuna la debbe contradire,
Cognata mia tù sei troppo scorretta
A tal sententia neghi di vbbidire,
Tù debbi creder che me non diletta
Veder il mio figliuol cosi perire,
Mà stò quieta à quel che mi tormenta,
Sol per non far la tua voglia contenta.

La buona risponde.

Io dico, che gli è tuo, e te lo dono,
Qualunque parte io vi potria hauere
Et ogni ingiuria fatta ti perdono,
Se'l nostro Rè mi fà questo piacere,
E sempre mai apparecchiata sono
A dir che il Rè m'habbi fatto douere,
E facciami morir se mai mi piego
Di quel, che dico esaudendo mio priego.

Salomone dice al giustitiere.

Rilascia presto il figliuol giustitiere,
Questa è la Madre di si caro figlio,
Che innanzi chiede di nol possedere,
Che vederlo morir con tal periglio,
Che la natura non può sostenere
Ne per minaccie, ò lusinghe, ò consiglio,
Di consentir al mal de' suoi creati
E dal ciel per natura stati dati.

E vil-

E voltato alla Donna trista dice.

E tù maluagia, e ria, che fosti ardita
A furar questo figlio consentendo.
Che per giuditio il priuassi di vita
Prima che consentirlo à cui lo rendo,
Sarai da me come merti punita
Se già con la tua lingua non dicendo
Come la cosa stà mostrami aperto,
Si che del fallo tuo ciascun sia certo.

La Donna trista s'inginocchia, dinanzi à Salomone dice così.

O misera dolente sfenturata
Trouato hà il tuo giuditio il mio peccato,
Così non foss'io mai nel mondo nata,
Che per coprir l'errore, hò doppio errato
Questo è il figliuolo de la mia cognata,
O Sacra Maestà, che li hò furato
Io gliel concedo per vera concordia
Chiedendo à te Signor misericordia.

Salomone dice à suoi commandatori.

Fatemi presto questa incarcerare
Fin che mi piaccia ch'ella sia punita;
E tù donna te ne puoi hor'andare
Col tuo figliuolo allegra, e ben gradita
E ingegnati per forma, e modo fare,
Che vn'altra volta tù non sia tradita;
Di quest'oltre al giuditio ti consiglio,
E portane oue vuoi tuo caro figlio.

La Donna buona, si inginocchia, & ringratia Salomone, & partesi.

L'Angelo licentia.

Signor che state à vdire, & vedere;
Insino à quì la rappresentatione
Composta, & ordinata per piacere
A tutti dare, e per consolatione,
Piacciaui Dio sopra tutto temere,
E pregar lui con deuota oratione,
Che la sua magna gratia ci conceda,
Si che il nimico rio ci habbi in preda.

E se fossi commessa alcuna cosa,
La quale s'imputasse per errore
Preghiam la Maestà sua gloriosa
Come benigno, e sommo Redentore
Che ci perdoni, e quì faremo posa,
Sempre laudando lui con puro core,
Come degno Signor di riuerentia,
E co'l suo nome omai vi dia licentia.

IL FINE.